Anno scolastico 2016/2017

Liceo "Ettore Majorana"

San Giovanni La Punta

EDITORIALE

"Una cittadinanza attiva e solidale nasce e si consolida popolata da donne e uomini dai codici variopinti e dalle menti plurali" Franco Frabboni

Cari docenti, studenti e famiglie degli alunni del Liceo E. Majorana, dopo oltre un mese dal termine delle lezioni di quest'anno scolastico 2016/2017 così vivace e intenso, ho ritenuto cosa buona e giusta dar continuità al progetto di giornale di Istituto on line già intrapreso lo scorso anno grazie al prezioso lavoro di coordinamento della prof.ssa Lucia Guarneri.

Anche se con numero unico, nel giornale di quest'anno, grazie all'altrettanto meritorio lavoro di raccordo continuato dalle professoresse Maria Teresa Rizzo e Lorena Bucolo, abbiamo pensato di raccogliere i contributi pervenuti in corso d'anno da alcuni studenti e da alcuni docenti.

Gli articoli raccolti hanno il senso di raccontare qualcosa della nostra scuola a chi già la conosce ma soprattutto a chi ancora non la conosce facendo particolare riferimento ad alcune delle esperienze e delle elaborazioni culturali più significative (o percepite come tali) che hanno avuto luogo presso questo Liceo in quest'anno scolastico ormai alle spalle ma non per questo da non riguardare con affetto e senso critico.

Con questo numero non vogliamo raccontare altro che di alcune esperienze di unLiceo che è comunità educativa e formativa di intelligenze, basata sul confronto plurale critico e libero.

Per essere all'altezza delle complesse sfide che ci attendono tutti uomini e donne, ragazzi che si affacciano alla vita, oggi serve un pensiero complesso che permetta di unire ciò che è separato. La conoscenza non si ha con la frammentazione ma con l'unione. Serve che la scuola, comunità di intelligenze e di talenti abbia chiara visione della direzione verso cui andare, una chiara visione del futuro per creare le condizioni affinché tutti gli studenti, i docenti, il personale ausiliario, i genitori e i portatori d'interesse siano messi nelle condizioni di creare anch'essi e tutti, opportunità e risposte ai bisogni educativi necessari all'educazione del presente e del futuro.

Ne i "Sette saperi necessari all'educazione del futuro" Edgar Morin riteneva prioritari tra gli altri, due pilastri educativi sui quali fondarsi affinché le nuove generazioni potessero essere messe in grado di affrontare i grandi temi della persona e del pianeta:– l'insegnare a cogliere le relazioni che corrono tra le parti e il tutto in un mondo complesso e

– l'insegnare a "navigare in un oceano di incertezze attraverso arcipelaghi di certezze".

Occorre che i ragazzi acquisiscano consapevolezza di se stessi, di essere in grado di affrontare e gestire la complessità ed essere preparati per l'inatteso, di dimostrare di sapere e volere imparare, di avere integrità e personalità, di prendersi cura di se stessi, di conservare e sviluppare energia personale, passione, talento/i.

La sfida educativa è alta e impegnativa ma non per questo da disattendersi, anzi.

Le scuole tutte e la nostra tra queste, ambiscono ad essere palestre e fucine di idee e di co-costruzione sociale di conoscenze, di competenze, luoghi ad alta densità culturale par excellence per rispondere adeguatamente alle sfide e alla complessità odierne.

E' per questo motivo che ogni scuola sviluppa un chiaro, unitario progetto educativo d'insieme cui si correlano varie attività funzionali allo scopo.

Tra le altre, veramente impegnative anche per chi scrive e per chi le coordina, vi sono le attività progettuali relative ai percorsi personalizzati di alternanza scuola lavoro che spesso rappresentano, anch'esse, come altre attività e discipline del curricolo,vere e proprie palestre di cittadinanza attiva capaci di attivare percorsi di maturazione potente e vocazioni e scelte di vita prossime future.

Di questo e quant'altro in queste poche pagine del nostro giornale di Istituto abbiamo cercato di dar conto.

Mi è gradito, infine, evidenziare, con un doveroso tributo di gratitudine e riconoscenza a tutto il personale docente e non docente ma anche agli studenti che si sono attivamente spesi per la conduzione e la riuscita delle attività che connotano il Piano dell'Offerta Formativa (del corrente, a. s. come dei passati e ci si augura futuri anno scolastici) che l'impegno e la serietà con cui, da parte di tutti, in relazione ai diversi ruoli, sono state portate avanti le attività per il conseguimento degli obiettivi proposti ha consentito di fronteggiare in buona parte tale importante sfida.

Auguro a Voi tutti una piacevole/critica lettura delle pagine che seguono e buone, rigeneranti vacanze!

Il Dirigente Scolastico

Relazione di cura ed emozioni nei contesti educativi di lavoro, di vita

Gli alunni del triennio del nostro liceo di scienze umane hanno partecipato nell'anno in corso ad esperienze di alternanza scuola lavoro ,sia con attività pratica di affiancamento ai docenti di scuola dell'infanzia primaria e secondaria inferiore (primo ciclo formativo) del territorio e con attività di lavoro nella comunità di Sant'Egidio , sia con attività teorica con esperto in timologia prof. Carluccio Bonesso ,presidente della SITI società italiana di timologia. Il tutto è stato incorniciato da dei seminari tenuti dai nostri docenti, prof.ri Di Bartolo e Toscano, sul diritto del lavoro.

L'esperienza presso le scuole del territorio è stata finalizzata alla comprensione del concetto di scuola inclusiva e di didattica inclusiva. La formazione liceale del Liceo delle Scienze Umane infatti è sostenuta da un adeguato profilo culturale che permette di mettere in campo una progettazione di interventi educativi sulla metodologia della valorizzazione in ambito psico-pedagogico. La formazione dei ragazzi nelle scuole avvalora dunque l'esperienza di didattica inclusiva cioè una didattica per tutti e per ciascuno. Gli alunni hanno fatto propria la vita didattica direttamente ,hanno vissuto a scuola imparando come la attuale didattica si rivolge a tutti gli alunni divenendo creativa,flessibile, adattiva. Da qui l'intreccio con la competenza emotiva e la Timologia, intesa come scienza delle emozioni che studia la Timia, la funzione che media i bisogni della persona con l'ambiente, secondo i due momenti fondamentali della azione e della relazione. Infine l'esperienza della "**SCUOLA DELLA PACE**" nella comunità di Sant'Egidio è servita ai ragazzi per approfondire le relazioni cura indispensabili per i ragazzi del Liceo delle Scienze Umane. Vivere a contatto, con canti e giochi, con bambini bisognosi di affetto e di tempo ha certamente risvegliato in loro emozioni forti. Anche il lavoro di smistamento di abiti in occasione della emergenza migranti ha avuto un fine unico: fornire agli alunni la possibilità di rendersi utili, con un lavoro manuale non sempre facile, in una prospettiva a largo raggio sociale.

Gli incontri e le proposte di volontariato sono stati finalizzati alla integrazione interculturale e interreligiosa.

In conclusione si può dire che gli alunni hanno sperimentato relazioni di cura e incamerato conoscenze approfondite dei meccanismi emotivi al fine di acquisire una competenza utile pure nella vita futura e di conoscere il mondo dei bambini per scoprire ed elaborare le proprie potenzialità e risorse per un prossimo inserimento nel mondo lavorativo in un contesto settoriale adatto.

Bucolo C. e Massai D.

Gli studenti del Liceo Majorana "CATANIA AIRPORT ANGELS"

E' "toccato" ai 45 studenti delle classi quarta CL e VCL del Liceo linguistico dell'Istituto "E. Majorana" di San Giovanni la Punta, il gradito, prestigioso e impegnativo compito di accogliere le delegazioni straniere, il seguito, il servizio stampa, i supporter dei sette grandi in transito allo scalo aeroportuale di Catania in occasione del G7, lo scorso maggio. Gli studenti hanno avuto l'onore di accogliere le delegazioni presso l'"Innovative Gate of Culture" promosso dalla società di gestione dell'Aeroporto di Catania e dall'IBAM (Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali) del CNR, in collaborazione con il Comune di Catania.

Quanto sopra è stato reso possibile grazie alla recente sottoscrizione della convenzione di alternanza scuola lavoro tra il Liceo Majorana con la S.A.C. (Società Aeroportuale di Catania).
Nel suddetto desk espositivo, vera e propria hub culturale, appositamente allestito nell'area arrivi internazionali del nostro scalo per accogliere le delegazioni politico diplomatiche che vi hanno transitato in occasione del G7, sono state esposte (e lo sono tuttora) alcune opere della Collezione Civica del Castello Ursino delle quali, con la tecnologia della stampa 3D, sono state realizzate da un'officina artigianale siciliana sculture copie del tutto fedeli alle originali.
I ragazzi hanno avuto modo di mettere a frutto le loro conoscenze e competenze maturate attraverso le curvature internazionali del curriculum studiorum, prassi educativo didattica questa consolidata presso il Liceo Majorana.
Il capitale umano e intellettuale e le risorse degli studenti sono stati fino allo scorso giugno mobilitati e fruttuosamente impegnati nel desk espositivo del nostro strategico scalo aeroportuale: hanno così trovato applicazione esperienziale gli anni liceali di studio di tre lingue comunitarie (oltre alla lingua madre), gli approfondimenti di diritto del lavoro, di cittadinanza attiva, di introduzione ai maggiori meccanismi della finanza, di lettura delle dinamiche geopolitiche internazionali, di conoscenza delle tematiche interculturali e dei problemi macroscopici ed intercorrelati su cui si giocano e si giocheranno le tattiche e le strategie degli scacchieri del pianeta.
Il compito degli studenti presso il suddetto cultural gate è stato quello di mediare ed introdurre le azioni prevalenti presso lo scalo in occasione del G7 come illustrare quanto di nostro e solo nostro possediamo: il passaggio di grandi popoli e civiltà che hanno dato un segno distintivo e indelebile al nostro paesaggio antropico, alla nostra lingua, alla nostra cultura materiale e immateriale. Servizio che ha richiesto studio e dedizione.
Altra significativa azione presso lo scalo di Catania è stata possibile agli studenti, ben 146, in alternanza delle altre classi terze e quarte del liceo scientifico e linguistico Majorana che hanno potuto cimentarsi con la prassi professionale inerente al servizio Qualità dell'aeroporto internazionale di Catania.
Sicuramente il coordinamento tecnico del Dott. Capuana e l'essere illuminati e lungimiranti da parte dei vertici della Società Aeroportuale catanese nel riconoscere ai giovani la possibilità di fruire di esperienze umane e professionali di tal fatta hanno consentito il massimo dipanarsi della preziosa valenza formativa di una coprogettazione realmente condivisa tra il Liceo e i tutor aziendali della Sac.
Il tutor interno, prof.ssa Antonella Lo Brutto, e i docenti che l'hanno affiancata nel tutoraggio interno con i tutor aziendali designati, hanno guidato magistralmente i ragazzi in un impegno serio non meno che prestigioso: la loro presenza in aeroporto ha infatti richiesto ore ed ore di formazione, informazione, addestramento. Vera alternanza scuola-lavoro che ha visto giornalmente i ragazzi pendolari dal Majorana agli uffici della SAC, intenti sia ad un addestramento teorico informativo che, in particolare, ad una prassi operativa sul campo.
Negli spazi lustri dell'aeroporto i ragazzi si sono mossi disinvolti e sicuri, forti di una "divisa" che ha legittimato il loro ruolo di autentico supporto in un momento delicato, sfidante e di massimo impegno e sollecitazione, soprattutto in termini di security, per la Sac e l'aeroporto di Catania come quello in concomitanza del G7 appunto. Anche il protocollo, il modo di essersi abbigliati e di essersi accostati alla prima esperienza lavorativa dei ragazzi la dice lunga sull'acquisizione di competenze e sull' affinamento dello stile, dell'eleganza (anche sotto il profilo comportamentale) e della "professionalità" latu sensu per i ragazzi del Majorana: per le ragazze il

tailleur ha trovato nuova luce accostato ai foulard policromi e per i ragazzi l'uso di cravatte a pois, accessori tutti rigorosamente a marchio Sac, hanno conferito al loro operare massima credibilità.
La presenza dei ragazzi in aeroporto ha sostanziato e dato forza all'idea, talvolta solo osservata e intuita, di essere giovani cittadini del mondo, di esserne parte attiva e di esserlo da una ben precisa angolazione, quella di studenti dell'hinterland etneo che accolgono e vincono le sfide del futuro da casa (per adesso).
I compiti assegnati agli studenti sono stati diversi e ben definiti, secondo un disciplinato e dettagliato piano funzionale. Tutti i ragazzi, indipendentemente dai compiti assegnati, sia presso il cultural gate che a supporto del servizio Qualità, hanno preliminarmente atteso al corso di formazione per la security aeroportuale e sono stati rigorosamente forniti di "tesserino identificativo aeroportuale" – T.I.A., impegno questo senza l'adempimento del quale l'esperienza non avrebbe potuto avere proficuamente luogo.
Lo scopo del percorso proposto, personalizzato e pienamente centrato, è stato quello di favorire nella maniera più ampia possibile l'acquisizione da parte degli studenti di soft skills che li potessero rendere, in un prossimo futuro, candidati competitivi e brillanti nei settori di studio e lavorativi.
I ragazzi sono stati indotti a sviluppare doti di consapevolezza ed efficacia del ruolo legate al funzionamento della struttura aeroportuale e dell'importanza delle politiche di qualità in un sistema dinamico e complesso.
Si è trattato, in definitiva, di far sviluppare cioè un insieme di competenze coerenti, accessibili e di facile utilità, orientate a comprendere il funzionamento del sistema aeroporto nel suo insieme, il sistema Qualità con i sui strumenti e le sue politiche focalizzate alla soddisfazione del passeggero ed al miglioramento continuo. Inoltre, tra le altre competenze attese in uscita e pienamente acquisite, vi è stata la capacità di utilizzare un modello di comunicazione efficace e flessibile al contesto e di esercitare le tecniche più adatte per garantire un ascolto attivo dell'interlocutore. Gli studenti hanno in particolare, saputo mantenere e promuovere un orientamento efficace e proattivo al passeggero/stakeholder.
Si è creata un'esperienza significativa e motivante per i ragazzi, occasione di sperimentazione, durante la quale anche l'errore è stato uno strumento di formazione privilegiato.
Ciò ha contribuito a sviluppare la "professionalità" degli allievi, privilegiando l'aspetto reale/operativo rispetto al puro trasferimento di nozioni teoriche, modello di apprendimento esperienziale sicuramente ed auspicabilmente trasferibile in tutti i contesti di apprendimento continuo, di studio e di lavoro che siano

Coniugare formazione, informazione e prassi: questo il senso dell'Alternanza pienamente realizzato con questa bella esperienza umana e professionale che già costituisce una buona prassi che sarà estesa presto presso altri istituti superiori catanesi.

Carmela Maccarrone e Maria Teresa Rizzo

G7: 'Cultural gate' ad aeroporto Catania

Angolo Sac con pezzi archeologici e ricostruzione video del Cnr

Redazione ANSA

Giorno della Memoria

L'olocausto, meglio conosciuto come Shoah, è uno dei tragici eventi che più di altri ha segnato il XX secolo denominato anche "secolo breve" dal momento che i primi anni di questo periodo, sino allo scoppio della Grande guerra, vengono considerati appartenenti all'Ottocento per via dell'arretratezza della popolazione mentre gli ultimi vent'anni, del medesimo secolo, vengono considerati come precursori degli anni 2000 perché con la caduta del muro di Berlino si è assistito ad un nuovo sviluppo sociale; sono stati molti i fenomeni che si sono susseguiti in questo secolo ed hanno arricchito la storia.

E' importante analizzare le cause che hanno portato l'uomo a compiere un così grave crimine, ed è proprio per questo che bisogna fare un passo indietro e ricordare le condizioni in cui versava la Germania nel primo dopoguerra.

La nazione Tedesca non era uscita vittoriosa dalla Grande Guerra, bensì distrutta e divisa: la popolazione era decimata e psicologicamente a terra, per non parlare della situazione economica aggravatasi maggiormente dopo i trattati di pace di Versailles che imponevano alla Germania di pagare ingenti danni di guerra, svalutando il marco e causando una profonda crisi che mise in ginocchio l'intera nazione. E' nella disperazione del popolo tedesco che il nazismo fonda le sue radici nel 1929. I nazionalsocialisti (nazisti) approfittarono di questo equilibrio precario per "impadronirsi" della popolazione e portare avanti il loro obiettivo: riportare la Germania a splendere e ad essere la Grande nazione che era un tempo. Il partito portò avanti un'ideologia fortemente nazionalista e antisocialista affermando che, per poter rinascere, bisognava eliminare tutti coloro che "contaminavano" la società. E' da qui che inizia la vera tragedia, pian piano si iniziano ad imporre leggi sempre più severe contro coloro che erano ritenuti diversi, ed in particolare contro gli ebrei. Ma da cosa scaturisce tanto odio, che poi portò l'uomo a compiere uno sterminio di massa? La risposta è semplice: gli ebrei hanno sempre rivestito delle cariche importanti nella società, erano banchieri o ricchi investitori, capaci di autosostenersi; ed è questo che dava più fastidio ai tedeschi, ma questi sapevano benissimo di non poter accusare e discriminare una popolazione solo perché benestante, quindi si cercarono altre strategie e scuse per eliminarli.

Già dall'Ottocento in Germania era diffusa un'ideologia nazionalista che puntava prevalentemente alla purezza della razza, tanti furono coloro che portarono avanti tale corrente di pensiero, ma colui che spicca maggiormente è Fichte. "Giacchè se era destino che la latinità assorbisse i popoli germanici, meglio essere distrutti da quell'antica che da questa odierna". Da questa citazione traspare chiaramente un forte senso di attaccamento alle proprie origini che porta ad identificare la propria nazione nell'Io: un Io infinito, per Fichte, basato su un sistema nazionale in cui il principio di ogni cosa è radicato nel sapere. Da questa teoria prende spunto Nietzsche, un altro importante filosofo tedesco secondo il quale l'uomo deve abbandonare tutte le sue certezze perché tutte frutto dell'illusione; ed è per questo che l'uomo è costretto a superare i propri limiti ed a diventare un super-uomo. Sia l'ideologia di Fichte che, di conseguenza, quella di Nietzsche è basata su uno scritto latino composto nel 98 d.C. da Tacito, intitolato "La Germania". In questo saggio lo storico analizza ed esalta le tradizioni dei Germani definendoli "incontaminati" e immuni dalla corruzione in cui precipitavano i Romani a quell'epoca. E' chiaro che l'intenzione di Tacito era ben diversa rispetto a quella che fu colta dai filosofi tedeschi alcuni secoli dopo, proprio perché all'interno de "La Germania" non vi è alcun fondamento razziale.

Il fenomeno dell'Olocausto si sviluppa in diverse fasi ben articolate e descritte nel film di Spielberg "Schindler's List". L'abilità del regista si riconosce nello scandire la storia nelle varie parti del film: all'inizio la popolazione ebrea rivestiva e faceva parte della società tedesca conducendo una vita agiata; a poco a poco si nota come le cose iniziano a cambiare partendo dal censimento, passando per l'espropriazione dei beni, sino ad arrivare al rastrellamento dei ghetti e quindi alla soluzione

finale. Su questo ultimo evento è incentrato un saggio della filosofa tedesca, di religione ebraica, Hanna Arendt intitolato “La banalità del male”. Nello scritto viene analizzata l’impressione che la scrittrice ha della figura di Eichmann, nazista processato a Gerusalemme per essere l’esecutore principale della soluzione finale che causò la morte di sei milioni di ebrei.

Hanna Arendt è colpita dalla normalità dell’aspetto di quell’uomo, che non vedendo, avrebbe definito “mostro”, e questo porta la scrittrice ad affermare che senza persone normali la Shoah non sarebbe esistita proprio perché la filosofa ritiene Eichmann, come del resto tutti i nazisti, un uomo come tutti gli altri al servizio dello Stato e quindi costretto a sottostare agli ordini dei suoi ufficiali.

Credo sia davvero importante ricordare e fare memoria di un così tragico evento che ha svelato e dimostrato al mondo come l’uomo possa essere tanto superficiale e malvagio nei confronti di poveri innocenti, solo perché tormentato dalla propria fragilità e dal proprio essere e sentirsi impotente.

Irene Formica I B

Cena di Natale con Sant'Egidio fra marmo freddo e cuori caldi

CATANIA - È proprio nel centro storico di Catania che il 20 Dicembre l'ex monastero di S. Chiara si trasforma in una mensa agghindata e pronta ad accogliere 200 bambini che non possono festeggiare il Natale a casa. Alcuni accompagnati dai genitori, altri, circa una trentina, arrivano col bus da Cara di Mineo, 2 sono siriani e 25 rifugiati. Il più grande ha quasi 10 anni.
Sono i volontari dell' "Ettore Majorana" e del "Catania bene" che integrandosi con le loro culture si mettono al loro servizio: chi suona, chi organizza giochi e chi si prepara a servire le pietanze. I tavoli disposti nel nucleo della chiesa, adornati con tovaglie grigie, posate, bicchieri e piatti rossi e pupazzi di neve realizzati dalle anziane del quartiere, vengono presto riempiti. In men che non si dica lasagne, cotolette, patate e couscous di verdure vengono consumati. Tutti attendono l'arrivo di Babbo Natale il quale è stato per loro sempre povero. Ma stavolta non è così, grazie alla solidarietà del liceo Ettore Majorana, la sua fabbrica si riattiva ed ognuno di quei 200 bambini riceve un proprio giocattolo nuovo: palle, set di perline, bambole, animali in plastica e tantissimo altro incartato singolarmente da alunni volenterosi guidati dalla professoressa di religione Lorena Bucolo, una new entry che ha sensibilizzato tutti I cuori dei ragazzi.

Claudia Caffo

Catania barocca e le terme Achilliane

Giorno 25 Novembre le classi quarte del liceo scientifico Ettore Majorana si sono recate a Catania per visitare Catania barocca e le terme Achilliane e inseguito hanno assito alla lettura dei passi della divina commedia tratti dai canti dell'Inferno: I-II-III-V-VI-XIII-XVI-XXXIII del Purgatorio: III e del Paradiso :III-XXII-XXXIII ; curata dall'associazione letteraria Extra moenia. Le classi sono salite nella cupola della cattedrale di Sant'Agata che iniziò ad essere ricostruita inseguito al terremoto del 1693 da Giovanni Battista Vaccarini che riprese lo stile e la tecnica barocca di Bernini. Dalla cupola si può osservare una vista straordinaria del duomo. Successivamente le classi si sono recate presso le terme a cui si accede attraverso il passaggio da un corridoio con volta a botte. L'epoca di fondazione dell'edificio risale presumibilmente nel II sec. d. C. sotto le terme scorre un piccolo fiume sotterraneo. Infine hanno assistito alla "lectura dantis" molto coinvolgente,innovativa e diversa dal solito.

Annamaria D'Anna, Elena Bonaccorsi IV B

Ricordo vittime della mafia

Graziella Campagna, 17 anni, vittima della mafia. Aveva da poco trovato un lavoretto in una lavanderia di Villafranca Tirrena, come fanno tutti i ragazzi della sua età, quando, un giorno, in uno degli indumenti da lavare, trova un documento che rivela la vera identità di un certo "ingegner Cannata", in realtà Gerlando Alberti junior, nipote latitante del boss Gerlando Alberti. E' quest'informazione che pone fine alla sua vita.
12 dicembre 1985, viene detto che quella di Graziella è soltanto una "fuitina", ma due giorni dopo la scomparsa il corpo viene trovato e riconosciuto dal fratello Pietro Campagna.
Ben cinque ferite d'arma da fuoco, rivelatasi una lupara calibro 12 che sparò da non più di due metri di distanza dalla vittima. Le ferite erano sulla mano e sul braccio, all'addome, alla spalla, alla testa e al petto.
Sale tanta rabbia leggendo queste notizie, ma aspettate di sentire che i processi dei colpevoli vennero rimandati per la bellezza di 24 anni, e che solo nel 2009 è stata resa giustizia a quella povera vittima innocente.

Graziella Campagna è stata una delle vittime ricordate durante il **corteo antimafia** svoltosi a Catania lo scorso 24 marzo. Il nostro Liceo Ettore Majorana l'ha voluta ricordare con una statua di cartapesta, striscioni, parole meravigliose, ma soprattutto con la **consapevolezza** della realtà affrontata, che ci ha spinti a camminare per quelle strade.
Noi siciliani sentiamo spesso parlare di **mafia**, forse troppe volte, così tante che ormai i ragazzi nemmeno ci fanno più caso. Le cose non dovrebbero andare così, dovremmo smettere di considerare la mafia come un **problema altrui**, solo perchè non ci tocca personalmente, e iniziare a considerarlo come un problema che rigurda tutti i cittadini, dato che è proprio lei la maggiore causa della nostra arretratezza economica e sociale, magari la stessa che ci costringerà ad emigrare altrove per poter trovare lavoro.

Inoltre, dovremmo anche smettere di considerare la mafia come un problema risolvibile solo "dagli altri", perchè io, semplice ragazzetto di 16/17 anni, che posso farci? In realtà, la maggior parte delle volte, i mafiosi siamo noi; non si parla di sparatorie o commerciare illegalmente, ma del nostro **atteggiamento**, che si manifesta, ad esempio, con il cercare sempre di fregare il prossimo traendone vantaggio. In parole povere, dovremmo imparare a conoscere il buon vecchio senso di legalità ed abbracciare ogni sua piccola "scocciatura", quindi imparare a rispettare le leggi ed a farle rispettare.
Ma il punto fondamentale che tutti noi dovremmo ricordare è che "la mafia è un **FENOMENO UMANO** e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine" (Giovanni Falcone); quindi se non siamo **NOI** i primi ad agire ed a mettersi in gioco, chi mai dovrebbe farlo al posto nostro?

DER DEUTSCHE KARNEVAL

Culture

IL CARNEVALE TEDESCO

Die letzten vier Tage vor der Fastenzeit können auf Deutsch Karneval, Fastnacht, Fasching, Fasnet heißen: Karneval ist das aus dem Latein stammende. Fastnacht ist das aus dem Germanischen stammende Wort, während der Fasching und die Fasnet in Bayern beziehungsweise im Schwarzwald gefeiert werden. Alle drei Wörter bedeuten, dass man es sich mit ausgelassenem Feiern, Essen und Trinken so richtig gut gehen lässt, bevor dann mit dem Aschermittwoch die 40-tägige traditionell fleischlose Fastenzeit beginnt, die bis Ostern dauert.

Gli ultimi quattro giorni prima della Quaresima si chiamano in tedesco Karneval, Fastnacht, Fasching, Fasnet: Karneval è il nome di origini latine. Fastnacht è quello di origini germaniche, mentre Fasching e Fasnet si festeggiano in Bavaria oppure nella Foresta Nera. Il significato di queste parole è che si deve festeggiare, mangiare, bere e divertirsi, prima del Mercoledì delle ceneri e che inizi la Quaresima con la tradizionale astinenza dalla carne fino a Pasqua.

Trotz regionaler Unterschiede beginnt diese Tradition in ganz Deutschland jährlich am 11.11 um 11:11 Uhr, da die Elf als Narrenzahl gilt. Zur Erklärung dieser Zahlensymbolik gibt es verschiedene Ansätze. Man denkt dass die Elf unter dem Einfluss der Französischen Revolution als eine Zusammenfassung der Forderungen des französischen Bürgertums verstanden wurde: E wie egalite, L wie liberte und F wie fraternite (Gleichheit, Freiheit, Brüderlichkeit). Eine andere Theorie geht von einer christlichen Bedeutung aus: Die Zahl Elf galt als Sinnbild der Sünde denn sie steht zwischen den zehn Geboten und den zwölf Aposteln.

Nonostante le differenze tra le diverse regioni questa

tradizione inizia in tutta la Germania ogni anno l'11.11 alle ore 11:11; l'11 è considerato come "numero del buffone". Come spiegazione di questo simbolo numerico ci sono diverse teorie. Si pensa che il numero undici derivi dalle richieste della borghesia durante la Rivoluzione francese; infatti in tedesco il

numero undici si scrive ELF: E come egalite, L come liberte e F come fraternite (Uguaglianza, Libertà, Fratellanza). Un'altra teoria parla di un significato cristiano: il numero undici era considerato un simbolo del peccato , poiché sta tra i dieci comandamenti e i dodici apostoli.

Eine Hochburg des Karnevals ist Köln. Der Kölner Karneval, die "fünfte Jahreszeit" - wie er auch genannt wird - ist fast so alt wie die Geschicht der Stadt selbst.

An diesem Tag treffen sich die verschiedenen Karnevalsvereine und wählen das Dreigestirn: Prinz oder "Held Karneval", Jungfrau, von einem Mann dargestellt und Verkörperung der Stadt Köln schon seit dem Mittelalter, Bauer das Symbol des deftigen Volkselements. Die drei werden gekrönt und regieren dann zu Karneval.

Una roccaforte del Carnevale è Colonia. Il carnevale di Colonia - chiamato anche "quinta stagione" - è vecchio quasi quanto la storia stessa della città.

In questo giorno si incontrano le diverse Associazioni del Carnevale che scelgono la triade: il principe o "eroe del Carnevale", la vergine che in realtà è un uomo che rappresenta la città di Colonia sin dal Medioevo, il contadino che è il simbolo del popolo grossolano. I tre vengono incoronati e comandano durante il Carnevale.

Nach einem kurzen, heftigen Auftakt legt der Karneval bis Neujahr eine Pause ein. Dann beginnt die eigentiche "Session", die bis zum Aschermittwoch mit dem traditionellen Fischessen dauert. Während

der Karnevalssession finden zahlreiche Sitzungen und Bäle statt.

Dopo il breve ma intenso inizio dell'11 Novembre il Carnevale si ferma fino all'inizio del nuovo anno. Poi inizia la vera sessione che dura fino al Mercoledì delle Ceneri con il tradizionale pasto a base di pesce.
Durante il Carnevale ci sono tante feste e balli.
Der Höhepunkt des Karnevals ist der Rosenmontag.

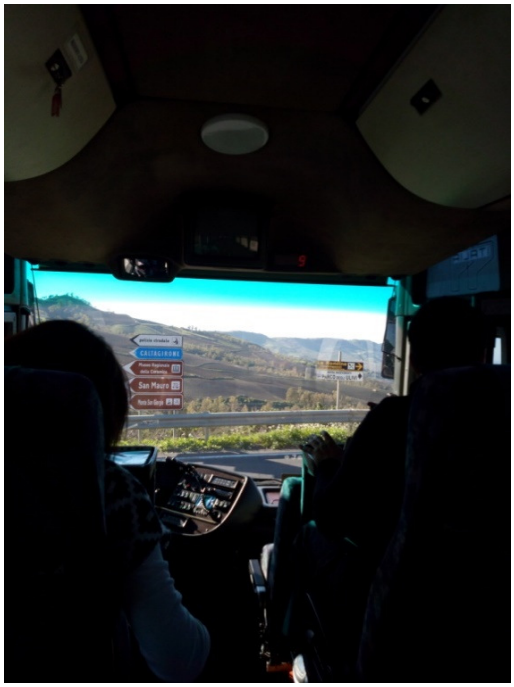
Űber eine Million Menschen säumen dann den Weg des Kölner Rosenmontagszugs. An diesem Tag haben spätestens ab Mittag fast alle Geschäfte geschlossen und die wenigsten Kölner müssen arbeiten. Auch in einigen wenigen Stadtvierteln finden kleinere Umzüge statt. Die Gesellschaften mit ihren bunt konstümierten Mitgliedern und Tanzgruppen, die Traditionskorps in ihren Unifromen mit den Kutschen und Prunkwagen, die stattlichen Reiterkorps, die vielen Kapellen und Spielmannszüge aus Deutschland und den Nachbarländern ziehen 3,5 Stunden an den Zuschauern vorbei, werfen Kamelle und Schokolädchen, verteilen Bützje und Strüßje und feiern sich und ihre Stadt.
Il culmine del Carnevale è il lunedì (Rosenmontag). A Colonia più di un milione di persone si dispongono ai lati della sfilata. In questo giorno, non più tardi delle ore 12:00, quasi tutti i negozi chiudono e solo pochi abitanti di Colonia devono lavorare. Anche in alcuni quartieri periferici della città ci sono piccole sfilate. Le associazioni con i loro vestiti colorati e i gruppi di ballo, i gruppi tradizionali nelle loro uniformi sui carri, gli imponenti corpi a cavallo, numerosi gruppi musicali e bande provenienti dalla Germania e dai Paesi vicini sfilano per 3,5 ore davanti agli spettatori, lanciano caramelle e cioccolatini, distribuiscono baci e mazzetti di fiori e festeggiano se stessi e la città.

Dieser Abschied vom bunten Karnevalstreiben wird durch die sogenannte Nubbelverbrennung um Mitternacht von Karnevalsdienstag auf Aschermittwoch eingeläutet.
A mezzanotte del martedì grasso si dà l'addio al Carnevale con la cosiddetta "Nubbelverbrennung" che consiste nel dare fuoco a un fantoccio.

Sara Asero ICL

Un giorno a Caltagirone

Giorno 1/12/2016 a ritmo delle ultime hit musicali, le classi 1°A e 1°BL si sono avventurate, cariche di entusiasmo ed allegria, nella città della ceramica: Caltagirone.



Arrivati: prima tappa il piccolo, ma suggestivo presepe di cotone illumunato da luci a led blu che regalavanoun'atmosfera intergalattica.

In netto contrasto al primo vi era "il presepe monumentale in movimento a grandezza umana": davvero toccante il movimento di Mamma Maria piegata a baciare il Bambinello.

Nello stesso edificio, non lontano, un simpatico presepe realizzato con i pupazzi de “I PUFFI”

Successivamente i ragazzi si cimentano in 142 scalini,faticosi ma divertenti in compagnia. Ad animare la scala di *Santa Maria Del Monte* svettavano decori in ceramica raffiguranti le varie dominazioni a cui è stata soggetta Caltagirone nel corso dei secoli.Nei giorni 24 e 25 Luglio, in onore di San Giacomo, il santo patrono di Caltagirone, le scale vengono ornate con numerosi coppi (piccole lanterne ad olio, con i colori della bandiera italiana), che, disposti in un preciso ordine, formano un bellissimo disegno.

Un’altra tappa dell’avventura: la visita ad un laboratorio d’argilla dove una simpatica signora in camice azzurro illustrava la storia della ceramica e come lavorarla sfruttando il tornio.

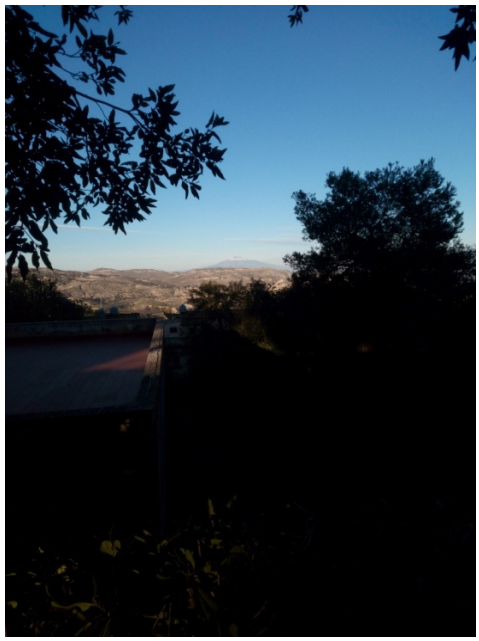
Dopo una piccola sosta al negozio dei souvenir i ragazzi ammirano l’ultimo presepe della serie realizzato in terracotta e stoffa.

Dopo aver visto i maestosi mosaici di "*Piazza Coperta*" e la cupola in maiolica, i nostri si muovono tra i meandri dei musei civici *Luigi Sturzo*, una catena museale ospitata nell'edificio dell'ex carcere borbonico, diviso in tre sezioni: sezione archeologica, pinacoteca e raccolta storica.

Finalmente verso l'una del pomeriggio i ragazzi, ospitati nella struttura dei Salesiani, possono pranzare e divertirsi giocando a calcio e cantando canzoni.

L'ultima appetitosa spiegazione teorica presso l'apificio, dove un uomo somigliante a mastrolindo, illustrava il lavoro delle api e la produzione del miele, col finale della tanto attesa degustazione.

Prima di imboccare la strada di casa, l'ultima partita di calcio nel maetoso "*Giardino Pubblico*" di Caltagirone. Fine dei servizi e del divertimento. Speriamo di ripeterci il prossimo anno.



Adesso una parola ai ragazzi:

"*Una giornara istruttiva,ma allo stesso tempo divertente, che penso sia servita molto per unire le due classi fra di loro*."

-Asia Villa 1BL

"*È bello notare come in questo paese vige l'arte in ogni sua forma, e come offre una significativa panoramica della ricchezza archeologica della città stessa*."

-Anna Licata 1BL

Un ringraziamento speciale va alle professoresse Bucolo e Vasile, al professore Cosentino e a Noemi, la simpatica guida che ha accompagnato i ragazzi in questa fantastica gita.

Realizzato da:

Chiara Giordano & Martina Puglisi classe 1A

Agro-scienza

Viaggio tra alcune delle svariate sfaccettature scientifiche dell'agricoltura dando un sguardo dal futuro fino al passato.

L'astro-agricoltore. I viaggi spaziali sono nell'immaginario collettivo una delle più grandi sfide per il genere umano, ciò è dovuto alla mole di problemi che comportano, ma che pian piano scienziati e ricercatori stanno risolvendo. Tra le svariate complicazioni si è presentata quella della sopravvivenza degli astronauti , quindi cibo, ossigeno, acqua e lo smaltimento dei rifiuti. Col fine di rispondere a questo punto in particolare è nato il progetto MELISSA (Micro-Ecological Life Support System Alternative) dell'ESA (Agenzia Spa-ziale Europea), che vuole creare un sistema vitale chiuso per gli astronauti. In questo mo-mento coloro che orbitano intorno alla nostra cara terra mangiano solo cibi liofilizzati, ma, grazie ai collaboratori di MELISSA, presto potranno gustare piatti freschi preparati da loro stessi come insalate, macedonie e tanti altri di certo più invitanti di quelli attuali. Questa grande rivoluzione si basa sull'idea, tanto geniale e semplice quanto disgustosa per i più schizzinosi di noi, di riutilizzare i rifiuti dei viaggiatori (urina, liquami e anidri-de carbonica) per mantenere in piedi il siste-ma vitale sulle navi spaziali. Per rifiuti come l'urina ed in gran parte l'anidride carbonica ci sono già dei sistemi di riciclaggio, per trasfor-marle rispettivamente in acqua ed ossigeno, il nuovo progetto, però, introduce delle nuove tecniche come l'uso dell'alga Spirulina (proveniente dal Sud-America) che converte l'anidride carbonica in ossigeno ed è, per il suo alto contento di proteine, anche comme-stibile. Il sistema di riciclaggio dei liquami, al contrario dei precedenti, è totalmente nuovo e si basa sull'azione di vari batteri in diversi momenti e sezioni che finiranno per trasfor-mare i nostri rifiuti nelle sostanze nutritive che avranno il compito di far crescere le pian-te commestibili all'interno di serre spaziali. Sono già state fissate delle missioni plurien-nali per le quali gli astronauti dovranno anche creare delle vere e proprie coltivazioni per sopravvivere. Questa idea ci mostra come la più umile delle occupazioni possa essere es-senziale per l'avanzamento scientifico.

La foto di Carrie Paterson, del California State University, mostra una piantagione ideale di bonsai su Stazione Spaziale Internazionale.

Astronauti col pollice verde ed un bel sorriso. In un resoconto abbastanza recente di Sandra Häuplik-Meusburger, architetto spaziale presso il Politecnico di Vienna, è spiegato come l'apporto di verde all'in-terno delle stazioni spaziali, fredde e senza veri e propri spazi privati, sia ottimo oltre che per motivi pratici anche per migliorare il morale negli astro-nauti. Si è visto, appunto, come coloro che durante le lunghe missioni si fossero occupati di piante abbiano svolto questo lavoro molto volentieri, rappresentava dunque uno svago per loro. Esempio in carne ed ossa
è l'astronauta, ormai in pensione, Clayton Anderson che più volte ha affermato di quanto gli fosse piaciu-to occuparsi dei suoi amici vegetali, al punto che quando questi germogliavano li riempiva di fotogra-fie. Spesso negli ambienti chiusi capita di soffrire di cattivo odore, la così detta "aria viziata", e, sebbene nelle stazioni che orbitano attorno al pianeta ci siano sistemi di riciclaggio dell'aria, molti astronauti si sono lamentati del cattivo odore all'interno delle navicelle, attraverso la coltivazione di piante il pro-blema è più che risolto permettendo così una più serena convivenza ai viaggiatori.

Pivot con sistema lineare che sparge gocce d'acqua per irrigare le piante.

Super-piante. Le scoperte scientifiche degli ultimi decenni hanno permesso all'uomo di fare un notevo-le balzo in avanti, ma lo hanno posto di fronte a forti dilemmi etici, perché forse c'è un limite a ciò che ci
è permesso fare. Fra i tanti casi in cui si dibatte an-che sulle implicazioni etiche è l'ingegneria genetica, tramite questa appunto gli scienziati stanno combi-nando vari tipi di geni per creare piante più resistenti e con alto rendimento senza il bisogno di agenti chimici per proteggerli e per incrementare le presta-zioni, questi sono i prodotti transgenici, detti anche O.G.M. (Organismi Geneticamente Modificati). Immaginate di svegliarvi un po' influenzati e deci-dete per pranzo di mangiare un bel piatto di pasta con i legumi, sicuramente dopo un paio d'ore potre-te uscire per divertivi come se nulla fosse accaduto, non è una bufala o la parola di un visionario, perché infatti molte aziende oggi stanno inserendo grazie ai processi transgenici medicinali all'interno di molti alimenti, addirittura si è provato a modificare gene-ticamente una mucca così da farle produrre latte con già al suo interno presenti medicinali. Si potrebbe immaginare, invece, di creare una pianta incrocian-do le proprietà di cereali e cactus in modo tale che possa crescere nel deserto e sfamare intere popola-zioni africane che muoiono di fame. Questi esempi che possono sembrare fantascientifici sono già da molto tempo realtà, solo che non si è ancora potuta iniziare la diffusione di massa di queste piante. La causa è il forte scetticismo verso questi prodotti in-naturali, al momento i prodotti transgenici sono po-chi sul mercato e sono soggetti ad un continuo mo-nitoraggio, anche se pare che per la nostra salute non ci siano dei pericoli reali. Non si può affermare con certezza assoluta che questi prodotti siano giusti o sbagliati, ma di sicuro in loro risiede il nostro fu-turo, presto o tardi la domanda di prodotti sempre più di alta qualità ad un costo minore ci porteranno a questi, il bisogno di sfamare parti del mondo ci por-teranno a questi, creare piantagioni su altri pianeti ci porteranno a questi, fino a quando una mela al gior-no toglierà veramente il medico di torno.

Anche le macchine lavorano la terra. Il processo di mecca-nizzazione dei settori produttivi, come del resto ogni aspetto della nostra vita, era inevitabile che investisse anche il settore agricolo. Nei decenni una gran quantità di macchine destinate all'agricoltura si sono susseguite, spesso levando lavoro ai vec-chi "braccianti" per il risparmio che danno, basti guardare le mietitrebbie di ultima generazione che raccolgono il raccolto con un'efficienza sbalorditiva. Tuttavia oggi ci si concentra molto sulle macchine per l'irrigazione dei campi, dette pivot, la diffusione di queste è aumentata in modo esponenziale negli anni grazie anche alle svariate caratteristiche tecniche che pre-sentono gli ultimissimi modelli. I pivot sono dei carri motoriz-zati, spesso con motori elettrici o ad olio, che presentano lun-ghe braccia con le quali irrigano il terreno, tramite gli svariati sensori presenti su di essi vengono rilasciate quantità di gocce d'acqua che non compromettono il terreno, che se innaffiato troppo o troppo poco soffrirebbe rovinando il raccolto, la tecni-ca per gocce preserva l'efficienza del terreno lasciandolo soffi-ce e drenato. Di queste macchine ne esistono vari tipi, ognuno con specifiche tecniche in relazione alle caratteristiche del ter-reno, come ad esempio la forma, avendo un appezzamento di sagoma quadrata o rettangolare andrebbe benissimo un pivot con sistema lineare che garantisce addirittura il 98% di superfi-cie irrigata, nel caso in cui fossimo possidenti di una coltivazio-ne con bordi irregolari ci dovremmo affidare ad un pivot con sistema corner, anche questo molto efficiente. Gli ultimi model-li di queste macchine hanno un sistema Gps molto preciso che permette anche il controllo remoto. Le versioni esistenti sono tantissime e vanno da quelle specializzate per piccoli terreni con case ed altri edifici di mezzo a quelle per distese zone di coltivazione, la maggior parte dei modelli ormai lavora con un basso dispendio di energia e di risorse, ciò permette quindi di ammortizzare i costi di questi macchinari, che però sono abba-stanza elevati, non solo al momento dell'acquisto ma anche nella manutenzione periodica, di certo non proprio economica, delle varie componenti, sia meccaniche che elettroniche, come ad esempio i fori per la fuoriuscita dell'acqua, o il pannello di controllo e così via. Inoltre con queste macchine bisogna stare molto attenti anche al terreno, perché è vero che queste possono essere impiegate in condizioni pianeggianti e leggermente scon-nesse, ma se ci fosse una buca leggermente più profonda o un impedimento imprevisto e la macchina si dovesse bloccare o cadere ci sarebbero danni alla struttura abbastanza onerosi ed inevitabili , perché appunto il corretto funzionamento verrebbe messo a rischio. In ultima analisi quindi queste macchine sono eccezionali, ma non è mai oro tutto ciò che luccica, la tecnolo-gia che le anima non è ancora perfetta, ha appunto bisogno di alcune migliorie che le renderebbero utili e, soprattutto, ad un costo accessibile senza dover rinunciare alle specifiche che consentono di coltivare un raccolto sano.

Piccola piantagione in laboratorio di piante transgeniche.

Progetto NARA: il contadino 2.0. Si pensa sempre che l'Italia sia un paese arretrato e bigotto, in partico-lar modo le regioni del Sud come Campania e Sicilia, ma a volte la nostra terra e le menti che la popolano dimostrano l'esatto contrario, ad esempio il Diparti-mento di Agricoltura Alimentazione e Ambiente è il polo italiano di un progetto transnazionale, in cui par-tecipano Università da Spagna e Lussemburgo, che ha come scopo la formazione di un nuovo agricoltore capace di affrontare i problemi che il mercato moder-no gli pone di fronte. Questo percorso didattico si divide in 5 moduli, uno per ogni momento del lavoro agricolo: il primo di questi tratta di pericoli, contami-nazioni e malattie, nei quali è possibile imbattersi, ma anche di tutti quei comportamenti corretti che porte-ranno alla raccolta di ottimi prodotti; il secondo invece insegna le più innovative tecniche di post-raccolta, in modo da preservare le qualità dei vari prodotti; il terzo modulo si preoccupa delle modalità del trasporto delle merci, sempre con l'obiettivo di non rovinare que-st'ultime; il quarto si concentra sull'importanza delle caratteristiche di suolo, acqua e sottoprodotti nel pro-cesso agricolo; quinto ed ultimo modulo è un corso d'imprenditorialità per i giovani agricoltori che vuole insegnare loro come avviare nuove aziende ed iniziati-ve all'interno di questo settore che deve ormai prende-re una boccata d'aria nuova.

Antico disegno egizio raffigurante un uomo che usa l'aratro di legno.

Agricoltura ieri e oggi. Pensare che il rapporto tra agricoltura e scienze sia iniziato con i pivot, o quando si è pensato di fare un'insalata in orbita, o quando qualcu-no ha spostato in laboratorio dei geni da una pianta all'altra è un grandissimo errore, si perché queste due realtà sono sempre state connesse, di certo in molte epoche è mancato l'interesse nello sviluppare questo settore, basti pensare ai Romani che avendo gli schiavi non vedevano l'utilità di progredire nell'ambito tecno-logico-agricolo. Tuttavia non mancano esempi illustri del passato, uno tra questi fu la splendida civiltà egizia, gli egizi infatti furono tra i primi ad adoperare l'aratro di legno, escogitarono pure una fitta rete di canali per irrigare i campi con efficienza, il tutto circa 11000 anni fa. Andando avanti col tempo la lavorazione del ferro permise di produrre utensili in metallo che agevolavano il lavoro, addirittura nella prima parte del 1700 si verifi-cò un aumento tale della richiesta di strumenti metallici che, secondo il noto storico-economista Paul Bairoch, fu una delle cause della prima rivoluzione industriale. Si iniziò pure a studiare la terra ed i suoi frutti, così facendo nacque la prima forma di prodotti transgenici, perché gli agricoltori antichi conservavano i semi dei raccolti migliori per mischiarli tra quelli di specie simili per ottenere prodotti di qualità superiore. La conoscen-za chimica della terra consentì anche di sviluppare la tecnica della rotazione dei campi piantando in succes-sione colture di rinnovo, miglioratrici e depauperanti, non soddisfacendo più la domanda questa tecnica fu soppiantata dalla cultura intensiva, la quale ha necessi-tato l'invenzione di integratori chimici che proteggesse-ro le piante da malattie e batteri nel quale sarebbero incappate interrompendo la rotazione. Oggi questi pro-dotti chimici stanno diminuendo per far posto, come abbiamo visto in uno dei paragrafi precedenti, ai pro-dotti transgenici rendendoli superflui. Quali sono le innovazioni che investiranno questo settore? Potremo un giorno coltivare alimenti in altri pianeti per poi im-portarli nel nostro? Svilupperemo tecniche in grado di far crescere piante in pochissimo tempo così da soddi-sfare il nostro fabbisogno in continuo aumento? Esami-nando meteoriti e simili troveremo qualcosa che ci aiuti in questa continua ricerca di miglioramento?

Il futuro dell'agricoltura è ancora tutto da scrivere e di certo non appartiene a questo pianeta, ma, dovunque vada, avrà sempre il supporto della scienza.

Federico Ursino

Bibliografia dell'articolo:

- National Geographic;
- astronautinews.it;
- codis.europa.eu;
- it.euronews.com;
- di3a.unict.it;
- treccani.it

LE CAPACITA' PREMONITRICI DEL GAS RADON

di MARIA LUISA PERINA – 5A SCIENTIFICO

Recenti studi sui terremoti hanno messo in evidenza come questi eventi possano essere correlati a una maggiore produzione di gas Radon e si è pensato di poter usufruire di codesto elemento per poter prevenire gli eventi sismici.
I geologi dell'INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia) di Catania hanno posizionato nel 2009 delle sonde nella zona circostante l'Etna (fianco Nord-Est) e sono stati analizzati dei campioni di rocce vulcaniche (caratterizzate da piccole porosità al cui interno sono contenuti i gas) per poterne analizzare le variazioni di degassamento: grazie a uno sciame sismico e tre eruzioni sono state rilevate tre anomalie, cioè delle variazioni di emissione gassosa. Il periodo in cui si è registrata la prima anomalia si è avuto durante uno sciame sismico. Questa è stata caratterizzata da valori negativi del radon seguiti da un lento incremento della produzione gassosa. La seconda e terza anomalia sono state registrate tra due parossismi e sono state caratterizzate da un costante aumento dei valori radonometrici, ma in maniera differente rispetto al primo caso: infatti, i valori registrati subivano delle oscillazioni a causa delle pulsazioni del gas magmatico che attraversava il condotto vulcanico durante l'eruzione. Per comprendere il fenomeno sono state effettuate delle analisi sull'influenza dei fenomeni atmosferici e fisici (come temperatura, pressione atmosferica, pioggia, neve) che è risultata positiva e sulla litografia del territorio dalla quale si è evidenziata la presenza di una maggiore quantità di radon nelle rocce vulcaniche più profonde e nelle rocce sedimentarie di base (come mostrato, a titolo di esempio, in Fig. 1). Si è inoltre studiata la velocità con cui il gas risale in superficie. Si è arrivati alla conclusione che a causa di un accumulo di stress tettonico sul piano di faglia, e quindi una maggiore pressione atmosferica, si è venuta a creare una decrescenza del fenomeno di degassamento. In seguito, a causa degli stessi fenomeni sismici, si sono formate delle micro-fratture del suolo che hanno permesso un aumento della velocità del gas e la sua emissione.
Secondo tali studi è stato possibile studiare meglio i vari processi tettonici e si è ipotizzato di poter considerare le anomalie del gas radon come precursore di tali eventi.

Un esempio di rilevatore di gas LiCOR dal suolo sull'isola di Santorini Isle, pronto per l'utilizzo. Per gentile concessione di Michelle Parks.

THE PREMONITORY CAPACITY OF RADON GAS

by MARIA LUISA PERINA – 5A

Recent studies about earthquakes have highlighted how these events can be related to a higher production of radon gas and is thought to take advantage from this element to be able to prevent seismic events.

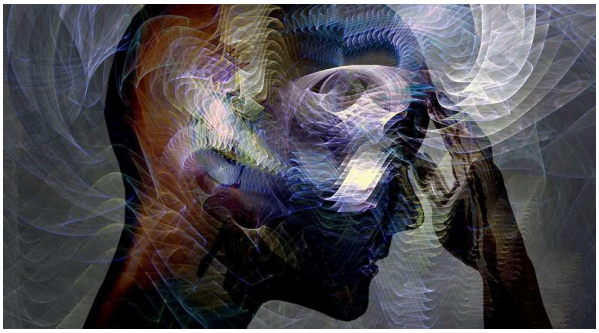
Geologists of the INGV (National Institute of Geophysics and Volcanology) of Catania in 2009 have positioned probes in the North-East flank of the Etna and patterns of volcanic rocks (characterized by small porosity in which are contained gaseous substances) have been analyzed in order to highlight degasses changes: thanks to a seismic swarm and three eruptions three anomalies were noted, that caused changes in gaseous emission. The period in which the first anomaly was recorded was during the seismic swarm. This was characterized by negative values of radon, followed by a slow increase of gaseous production. The second and the third anomalies were recorded between two paroxysms and were characterized by a constant increase of radonometric value, but in a different way with respect to the first event: value recorded suffered oscillations due to magmatic gas pulsations, which crossed in volcanic channel during the eruption.

In order to understand the phenomenon some analysis have been performed about the atmospheric and physical influence, such as temperature, atmospheric pressure, rains, snows, that resulted positive. Other analyses have been performed about lithography of the territory from which it was highlighted a higher quantity of radon in deeper volcanic rocks and in sedimentary rocks (as shown for example in Fig. 1). Moreover the velocity by which the gas rises to the surface has been studied. It has concluded that because an accumulation of tectonic stress, so a higher atmospheric pressure, has been created a decreasing of degassing phenomenon. After, because the same seismic phenomenon, has been created micro-fractures of the soil that have hallowed an increasing of gaseous velocity and his emission.

According to these studies, it was possible to better study the tectonic process and it was possible to consider the anomalies of the radon gas as precursor of this kind of events.

ALLUCINAZIONI E L'INTERRUTTORE CEREBRALE CHE LE PROVOCA

Di DARIA ALBERTI CALAMARO – 5ª A SCIENTIFICO

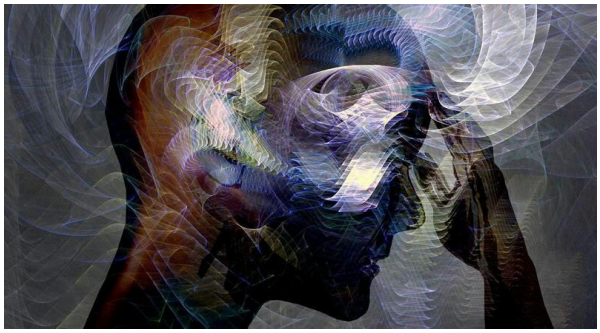


Le allucinazioni sono dei fenomeni psichici in cui l'individuo ha una ''falsa percezione'' di sensazioni esterne. I soggetti maggiormente coinvolti in allucinazioni sono affetti da schizofrenia e presentano un malfunzionamento in quella regione del cervello, localizzata fra il lobo parietale e temporale, chiamata corteccia temporo-parietale. Questa parte del cervello gioca un ruolo fondamentale nei processi di distinzione fra sé e gli altri (self-other) e nella percezione di sé (self-processing),in quanto preleva dall'esterno le informazioni e le elabora.

L'iperattività in essa, come nei pazienti schizofrenici, porta ad attribuire i propri gesti ad altri individui o alla sensazione di corpi vicini, non presenti realmente. Un articolo pubblicato nel ''Nature'' (V.443, n. 7109) ,descrive l'esperimento condotto da un gruppo di ricercatori, coordinato da Olaf Blanke, su una donna di 22 anni sana. L'esperimento consiste nell'indurre un soggetto sano, ad avvertire la presenza di un corpo nel suo spazio con l'elettro stimolazione in corrispondenza della giunzione temporo-parietale. Inviando nella giunzione della donna ripetute stimolazioni, di intensità variabile fra i 10 mA e 11 mA, la portarono ad avvertire un'ombra dietro di lei difficilmente identificabile, che mimava le sue posture. Gli psichiatri conclusero che tramite l'invio di scariche elettriche nella corteccia TP di un individuo sano, si potessero riprodurre le stesse allucinazioni che hanno i soggetti mentalmente instabili, dovute a delle anomalie degli impulsi ricevuti ed elaborati dalla giunzione. Dunque la donna, similarmente ai pazienti con disordini cerebrali, era stata indotta ad avere una percezione illusoria del suo stesso corpo, senza che lei ne fosse conscia.

TITLE: ***HALLUCINATIONS AND THE BRAIN SWITCH WHICH CAUSES THEM***

DARIA ALBERTI CALAMARO – 5ª A LYCEUM OF SCIENCES



Hallucinations are psychic phenomena in which the individual has a ''false perception'' of external sensations. The more involved subjects in hallucinations are suffering from schizophrenia and have a malfunction in that region of the brain, located between the parietal and temporal lobe, called the temporo-parietal cortex. This part of the brain plays a key role in the processes of distinction between self and other (self-other) and in the perception of self (self-processing), because picks up the information from outside and elaborates them.

The Hyperactivity in it, as in schizophrenic patients, leads to attribute their actions to other individuals or to sensation of close bodies, not really present. An article published in the scientific paper *Nature* (V.443, n. 7109), describes the experiment conducted by a group of researchers, coordinated by Olaf Blanke, on a healthy woman of 22 years. The experiment consists to ensure a healthy subject to feel a presence of a body in his space with the electrostimulation in correspondence to the temporo-parietal junction. By sending to the brain junction of the woman repeated stimulations, that ranged in intensity from 10 mA to 11 mA, she was led to feel a shadow behind her, so difficult to identify, which mimicked her postures. The psychiatrists concluded that by sending of electrical discharges in the TP cortex of a healthy person, could reproduce the same hallucinations that have the mentally unstable subjects, due to anomalies of pulses received and and processed by the junction. Therefore the woman, similar to patients with brain disorders, was inducted to have an illusory perception of her own body, without she was really conscious of it.

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE AL MAJORANA

DALLA VALLE DEL BELICE ALLA FIUMARA DI TUSA: ESEMPI DI RIGENERAZIONE ATTRAVERSO L'ARTE

di prof.ssa Valeria Passalacqua

Analizzando la relazione tra arte, architettura e paesaggio, diviene necessario lo studio di esempi eclatanti di rigenerazione urbana avvenuti, nello specifico, in territorio siciliano. Nell'ambito del progetto interdisciplinare tra il Dipartimento di Disegno e Storia dell'Arte , il Dipartimento di Scienze e il Dipartimento Linguistico denominato *" Le manifestazioni della dinamica endogena"("Las manifestaciones de las dinàmicas endogenas"),* gli alunni delle classi VB e VC Lingustico e VB Scienze Umane, hanno avuto l'opportunita di partecipare allo stage formativo nella città di Gibellina e Castel di Tusa. Anche Renato Guttuso, pittore siciliano tra i più popolari che l'Italia del '900 abbia avuto, nella sua opera "La notte di Gibellina" racconta proprio la notte tra il 14 e il 15 Gennaio 1970, data che

Renato Guttuso, "Notte di Gibellina" 1970

segnava il secondo anniversario del terremoto che sconvolse la Valle del Belice. C'era il popolo di Gibellina, quella notte, c'erano i sindaci, gli uomini di cultura e gli artisti che Leonardo Sciascia e Ludovico Corrao (allora sindaco della città) avevano chiamato affinchè le mille fiaccole accese diventassero símbolo di rinascita di un territorio irrimediabilmente sconfitto. Nel periodo post-sisma la voglia di riscatto portò l'allora sindaco Corrao a creare un team di artisti, architetti e urbanisti di fama nazionale ed internazionale per avviare un processo che portasse alla riconquista di quella identità perduta. La città fu così ricostruita di sana pianta a circa 20 km dal sito in cui ne era avvenuta la fondazione. L' intervento fu ambizioso perchè mirava ad una apertura verso il territorio nazionale. Quando , alla fine degli anni settanta i Gibellinesi superstiti arrivarono nel nuovo centro, si ritrovarono in una nuova città: i vicoli del paese avevano lasciato il posto a strade larghe più di 20 metri, la tipica tipologia residenziale bassa e senza troppe pretese era stata soppiantata da villette con giardino privato. La piazza del paese, il cuore pulsante di ogni centro che abbia una tradizione, non esisteva ma diversi e disseminati erano gli spazi pubblici che la sostituivano. Gli abitanti per la prima volta dissero di sentirsi ospiti della loro città. L'esempio di Gibellina si trasforma così nel perfetto campo d'azione per uno studio critico su come l'arte possa portare rinnovamento. Lasciandosi Palermo alle spalle, gli studenti si inoltrano in un paesaggio in cui il caos metropolitano lascia il posto alla bellezza di un entroterra quasi incontaminato. Attraversano la grande "Stella" di Piero Consagra, ingresso alla città nuova, immagine simbolica delle luminarie dei paesi durante le feste patronali. ...."*Non esiste correlazione tra innovazione e tradizione"..."Gli*

interventi sono di grande impatto ma la desolazione è assoluta"… è così che si è presentata loro la città di Gibellina Nuova non appena scesi dal pullman. Il forte vento di quei giorni ha sicuramente enfatizzato la realtà di questo "luogo di tutti" ma in realtà "di nessuno".Si incamminano tra sculture, installazioni, architetture contemporanee; per le strade non si incontra nessuno e nessuno *Pietro Consagra " Stella d'ingresso al Belice" 1981* anima le piazze del luogo. È vero, Gibellina trasuda modernità: il "Meeting di Pietro Consagra", un' edificio scultura a grande scala dalle linee sinuose, fruibile al suo interno con una serie di ambienti polivalenti, la Chiesa Madre disegnata dall'architetto Ludovico Quaroni è sormontata da una grande sfera bianca che internamente definisce l'abside ed esternamente crea uno spazio innovativo, un forte land-mark sul paesaggio che simboleggia la tanto ricercata modernità.

Ed infine le "cinque piazze " progettate dagli architetti Franco Purini e Laura Thermes definite entro uno spazio che censura il rapporto con i margini e i limiti del costruito, negando i principi fondamentali della Piazza quale luogo di incontro, di scambio e di relazione; un operazione compositiva che non tiene conto del genius loci divendando spazio

Ludovico Quaroni, Chiesa Madre, 1972

Purini-Thermes, "Le cinque Piazze" 1971 *Giorgio De chirico "Piazze d'Italia, 1913*

metafísico come quello che Giorgio De Chirico ha ben rappresentato nelle sue opere "Piazze d'Italia".

Gibellina è una grande galleria d'arte alla quale però manca la partecipazione del suo pubblico: i Gibellinesi. I ragazzi camminano tra arte deteriorata e abbandono, tra ricostruzione e decostruzione, tra grandi intenti ed una inadeguatezza nel mantenere alto il livello di tale intervento. Un viaggio , questo, che ha suscitato in loro una evidente rabbia verso le potenzialità di una terra che non viene tutelata. Forse ha fatto bene Alberto Burri che, chiamato ad intervenire sulla ricostruzione, preferí recarsi sul luogo del disastro e , commosso dal silenzio delle macerie, decise di creare proprio lì il suo Cretto, un'opera di "land art" di straordinarie dimensioni che educa alla memoria dell'identità dei luoghi. Un' enorme scultura di cemento bianco, nella quale i ragazzi si sono addentrati muovendosi tra le fratture che rievocano quelle che il sisma ha provocato sul territorio. Il paesaggio è ipnotico, inmerso in un forte silenzio che sublima l'unicità di un luogo che rivive attraverso l'arte.

Lasciandosi alle spalle questa prima fase di esplorazione, i ragazzi partono in direzione della Fiumara di Tusa, anticamente segno fluviale che attraversava i monti Nebrodi per circa 20 km seguendo un ricco percorso a tratti molto stretto a tratti ampio e ricco di vegetazione. La fiumara ,in quanto tale, ,non esiste più e lungo il suo letto è nato un vero e proprio museo d'arte a cielo aperto. Il punto di partenza è "l'Atelier sul mare",il museo-albergo voluto da Antonio Presti nel quale circa la metà delle camere offrono ambientazioni originali e di grande valore simbolico, interni creati da artisti e architetti contemporanei chiamati a dare un significativo soggiorno dedicato ad un'arte da vivere. I ragazzi hanno la possibilità di visitare le camere dell'albergo e colgono questa occasione dandone una visione critica, fotografando questi luoghi che

Atelier sul mare, Hall di ingresso

rimandano alla semplicità, estraniandosi talvolta dal gruppo per vivere un momento di

intima riflessione. Il territorio circostante è ricco di interventi scultorei; poco distante si trova la “Finestra sul Mare” , l’enorme scultura che l’artista Tano Festa dedicò al fratello poeta. *….”.La cornice, alta 18 metri, realizzata in cemento armato ed armatura ferrosa, è il trionfo dell’azzurro, non di quello che vediamo di solito sulla tavolozza di un pittore, ma di quello che c’è nell’animo, quando un poeta-scultore come Tano Festa, che fu insieme adulto e bambino, decide di affacciarsi sull’infinito. Questa enorme finestra che tenta di incorniciare il mare, esprime il senso limitato di una possibilità diversa di fermarsi con il pensiero sull’orizzonte. Ma e’ anche una tensione alla serenità, anch'essa ricercata da Festa, spezzata dal monolite nero, senso finito della nostra esistenza, che "buca" la gioiosa finestra ornata dalle tipiche candide nuvolette ricorrenti nel repertorio dell’artista, interferendo con l’armonia dell’opera”…..*Cit. dal sito web di Atelier sul mare.

Gibellina e Tusa: due interventi simili in molti aspetti che hanno entrambi utilizzato l’opera d’arte per avviare un processo di rigenerazione di luoghi che altrimenti sarebbero rimasti inesplorati. Due contesti molto diversi tra loro: il primo entroterra siciliano e il secondo, territorio sulla costa.

Tano Festa, “ Monumento per un poeta morto “ detta “Finestra sul mare” 1989

Un ringraziamento è rivolto agli studenti che hanno accolto e superato questa sfida con grande entusiasmo e spirito critico; un’esperienza che li ha sicuramente educati ancor di più alla cultura della bellezza e che li ha resi consapevoli del ruolo che può

avere l’arte come motore di sviluppo sostenibile, sociale ed economico.

CREDITS: Benedetta Aidala , Valeria Astuti , Greta Portanova: fotografi

Majorana Band

Nel nostro istituto è presente da tre anni una realtà che attira l'interesse e la simpatia di molti, dagli studenti alle famiglie, dagli insegnanti alle istituzioni del territorio.
Si tratta della Majorana Band, il gruppo musicale e teatrale della scuola. La Band è aperta alla partecipazione di tutti i ragazzi che vogliano mettersi in gioco e contribuire alla realizzazione degli spettacoli con cui ogni anno il progetto si conclude. Lo spettacolo finale, nell'auditorium del Polivalente, è sempre un momento di gioia autentica e di grande soddisfazione per gli studenti della Band e le loro famiglie, così come per me e gli altri professori, la Dirigente scolastica, i collaboratori scolastici, riuniti a condividere un'autentica festa: d'altronde, "vada come vada, sarà un successo!" è il nostro slogan.
Al di là del prodotto finale, infatti, "il bello" della Band sta nelle esperienze che si vivono insieme nel corso del progetto.
Come funziona? Far parte della Majorana Band significa essere coinvolti in un laboratorio di idee, creativo e gioioso, giocoso ma serio. Si devono curare infatti tutti gli aspetti, artistici ma anche tecnici ed organizzativi, indispensabili per la messa in scena dello spettacolo a cui si lavora. E qui i ragazzi danno sempre il meglio: hanno a cuore la buona riuscita del lavoro, si confrontano tra loro scegliendo le soluzioni migliori, vivono lo spirito di gruppo della Band con entusiasmo e affetto.
C'è quindi chi canta e chi suona, chi recita e chi balla (le nostre "ballette"), chi fa foto o riprese video, chi cura le scenografie, i costumi, l'organizzazione e il service. Tutti poi collaborano tra loro e vivono la Band con un senso di amicizia e di appartenenza.
Ogni anno abbiamo lavorato ad un tema in cui la grande storia è stato il contesto di una piccola storia vissuta attraverso il punto di vista delle vittime delle ingiustizie, che sono poi i veri protagonisti della storia. Nel 2015, in occasione del centenario della Grande Guerra, il primo spettacolo, "La guerra di Piero", affrontava il tema della guerra e della pace e del rifiuto della violenza.

Nel 2016, lo spettacolo “Oh freedom!” è stato costruito sulla grande tradizione musicale afroamericana, dal gospel al blues al jazz e metteva in scena una storia d’amore e di libertà in una piantagione, durante la guerra di secessione.
Il 2017 è stato l’anno di “Mericani a Brucculinu”, in cui una vicenda di emigranti italiani negli USA, agli inizi del Novecento, è stata raccontata giocando in particolare sull’incontro tra le tante lingue, dall’inglese all’italiano al siciliano, che i nostri poveri protagonisti o ascoltano senza comprendere o storpiano, inventando, tramite una commistione creativa, una lingua di frontiera, il “siculish”.
Tra invenzioni, storie, musica, siamo andati avanti con piacere per tre anni. È il caso di continuare.

Salvatore Pezzinga

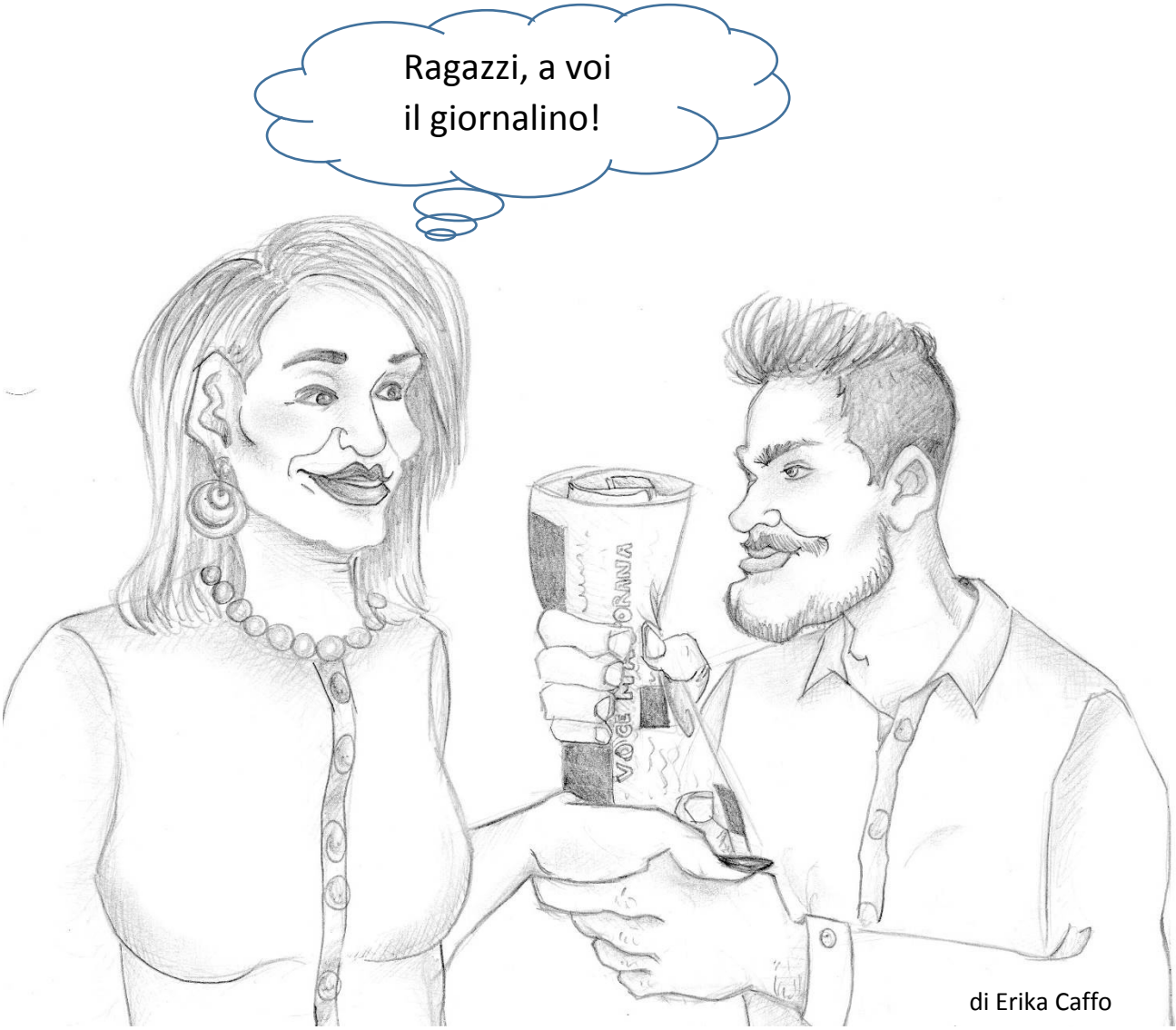
Il turista

di Federico Ursino

Yamata Kahuna amava viaggiare, infatti adorava la sua azienda che gli permetteva , seppur per affari, di spostarsi sempre, era il presidente esecutivo della Kahuna Enterprise, società specializzata nel settore informatico. Ogni volta che prendeva un volo si metteva nel sedile adiacente al finestrino in modo tale da poter ammirare gli splendidi paesaggi che la natura aveva da offrigli, e quando rimaneva particolarmente colpito da un posto, lo segnava sul suo taccuino personale col fine di riandarci durante le sue vacanze dal lavoro. Capitò dunque, da ritorno dal Portogallo, in un volo diretto per il Giappone, che passò sopra un'isola molto grande dove però spiccava, quasi a squarciare il cielo, un vulcano che stava eruttando, non era una forte eruzione ma quel contrasto tra il rosso del magma che fuoriusciva, il bianco della neve che si estendeva proprio sotto la punta nera fatta di lava raffreddata e l'azzurro del cielo senza nuvole che faceva da sfondo alla scena che finiva poi per mescolarsi all'orizzonte con il mare creando un tutt'uno. Yamata rimase colpito dallo spettacolo a cui stava assistendo, infatti era una visione diversa da quella che aveva ammirato nei vulcani della sua terra, forse l'imponenza o quello strano miscuglio di colori, non sapeva neanche lui definirlo bene, decise quindi di metterla come prossima meta per i suoi viaggi.
Arrivata l'estate era tempo di viaggi in casa Kahuna, ed il buon Yamata aveva già programmato tutto, infatti aveva visto, cercando online, che in Sicilia c'erano tante mete da esplorare come le località di mare del ragusano o borghetti come Erice, ma prima su tutte, c'era l'Etna, quel vulcano che catturò il suo cuore, quasi come lo fece sua moglie da giovani, programmò il viaggio in modo tale da vedere prima tutto il resto della regione per poi finire con la sua meta più cara, pensando di lasciare il meglio per ultimo.
Tutta la famiglia concluse le varie mete carica di aspettative per l'ultima, specialmente Yamata. Arrivarono alla Stazione Centrale di Catania e videro che questa non era ben tenuta, uscirono e appresero che anche il circondario non splendeva molto, girarono un po' il centro storico prima di prendere un minibus che li avrebbe portati sul Parco dell'Etna, la zona protetta che si trovava sul bellissimo vulcano. Notarono che la città era stupenda ma tenuta in modo pessimo, i vari componenti della famiglia cominciavano ad essere delusi ed a perdere le speranze per quanto riguardava la loro ultima meta, tutti tranne Yamata però, era convinto che un po' di mal amministrazione non avrebbe deteriorato la bellezza di quel territorio. Quando finalmente arrivarono ad alta quota anche colui che aveva riposto tante speranze rimase deluso dallo spettacolo che si trovò davanti, bellissimi alberi e collinette che facevano da sfondo rovinate da immondizia e mancata cura da parte degli enti di competenza, c'era un generale menefreghismo da parte delle persone del luogo, era la prima volta che gli capitava una situazione del genere in un posto con un bagaglio di bellezza naturale così vasto, aveva visitato posti in cui non c'era quasi nulla da vedere, ma che erano sfruttati e rivalutati a tal punto da diventare delle vere e proprie mete turistiche famose in tutto il mondo, tutto questo grazie alle persone che se ne dovevano occupare. Questo pensiero agì sulla mente di Yamata per tutto il viaggio di ritorno nel suo paese natale, che pullulava di ottimi amministratori, come lui stesso, che era riuscito a far diventare grande la sua piccola compagnia di famiglia, fu così che gli venne l'idea, prendere in consegna dagli enti locali il Parco dell'Etna e migliorarlo. Il giorno dopo si cominciò a muovere per realizzare questo suo nuovo obiettivo, fece varie chiamate e radunò il consiglio della sua azienda per delineare un progetto di riqualifica, appena finito il piano si iniziò a muovere fra gli enti pubblici italiani per ottenere il comodato d'uso dell'area del vulcano. Notò una mancanza di organizzazione durante le lunghe telefonate ed anche le lunghe attese per risposte e concessioni non facevano ben sperare, 'troppa burocrazia in un paese che non ne vuole' pensava, ma finalmente dopo alcune settimane arrivò la risposta positiva da parte degli enti siciliani e finalmente la Kahuna Enterprise aveva in gestione il territorio dell'Etna, la prima cosa che fece Yamata dopo le varie esultanze e chiamate per comunicare la felice notizia fu prenotare un biglietto aereo per Catania in modo tale da dirigere lui stesso le operazioni di bonifica. Durante le settimane di attesa aveva migliorato il suo italiano, già discreto per i vari viaggi di lavoro nel nord del paese, cosicché potesse fare in prima persona i colloqui per gli addetti ai

lavori, dopo una settimana aveva già stilato una lista di impiegati ed un contratto speciale in cui venivano rivisti gli obblighi e più in generale i compiti dei forestali di istanza in quelle zone di sua competenza, decise anche di chiudere tutta l'area in settori di modo che i lavori potessero procedere senza però dover chiudere totalmente la zona al pubblico.
Dopo poco più di un mese di continuato e sorvegliato lavoro il nuovo parco era pronto, sebbene ci fossero stati alcuni licenziamenti per negligenza o inettitudine, subito seguiti da assunzioni di persone qualificate, perché l'obiettivo era quello di valorizzare il territorio e solo i lavoratori migliori potevano adempiere a questo.
Il vento soffiava leggero tra le poche foglie autunnali rimaste sugli alberi quasi invidiosi dei loro amici accanto che non perdono mai il loro bel colorito verde, il freddo ancora combatteva con il caldo estivo, e quel giorno, probabilmente, era finito con un bel pareggio, infatti quella bella domenica era caratterizzata da un clima mite, ed il sano colore del cielo, quasi totalmente sgombro da nuvole, era simile a quello che aveva catturato Yamata molti mesi prima. Quel giorno il bel tempo convinse Matteo a salire in montagna con i suoi amici, non fu soltanto il clima favorevole a stuzzicarli, infatti si era sparsa la voce che il nuovo 'Parco dell'Etna' fosse stupendo, pieno di novità e molto ben tenuto, partirono con due macchine, il viaggio non fu molto lungo ed arrivati presso l'entrata del parco furono fermati da un forestale ad una specie di casolare che si trovava di lato alla strada con una sbarra che impediva l'accesso, simile situazione nell'altra corsia ma di senso opposto, nessuno poteva entrare o uscire senza autorizzazione, neanche si poteva entrare di nascosto perché la zona era recintata e videosorvegliata. Matteo in un primo momento ebbe una sensazione quasi di orrore, infatti pensava che avessero rovinato la natura in quel modo, non ebbe il tempo di confrontarsi con i suoi amici che il forestale gli si avvicinò al finestrino dicendo:
'Buongiorno ragazzi benvenuti al nuovo Parco dell'Etna, dovete lasciarmi un documento ed i nominatavi di tutti coloro che stanno entrando con una relativa firma, vi darò anche un opuscolo con le principali norme da osservare durante la vostra permanenza qui ed una mappa della zona con i vari punti ristoro in cui potete fermarvi per mangiare, l'ingresso è gratuito ma se vi piace e volete aiutarci a migliorarlo quando uscite potete lasciare un'offerta libera e se c'è qualcosa che non vi piace potete compilare i moduli per i suggerimenti che trovate nel casello d'uscita. Grazie per l'attenzione e vi prego di lasciare la macchina nel parcheggio subito dopo il casello sulla destra, se avete dubbi incertezze o bisogno di aiuto nel parco sono disposte delle colonnine interattive con cui potete accedere a molte informazioni sul parco e chiedere aiuto in caso di emergenza, ma comunque dovrebbero esserci miei colleghi che girano sempre per controllare la situazione. Arrivederci e buona giornata'
Matteo rimase sorpreso da quel breve discorso pronunciato dal forestale, fece per entrare e subito posteggiò, aveva una forte curiosità dentro di sé, voleva esplorare tutto il parco, per lui era come se fosse la prima volta che visitasse quella zona, già dal parcheggio si notava la mancanza di spazzatura e la forte cura del verde, quindi con la mappa in mano si accinse a partire con i suoi amici al seguito. C'erano molti cartelli che indicavano i vari sentieri fatti dalla nuova dirigenza, ciascuno con il nome di una delle vie principali di Catania, presero il sentiero 'Via Etnea' che, secondo la mappa, li avrebbe portati al punto panoramico migliore per vedere il cratere principale del vulcano.
Durante il cammino incrociarono più volte dei giardinieri, ciò destò stupore misto a fascino negli animi di tutti, perché appunto vedere delle persone che con una tale meticolosità si preoccupavano di quelle piante che, purtroppo, a causa di alcuni giorni leggermente più freddi di altri magari si erano raffreddate un po', era una cosa mai vista ma bellissima. Proseguendo, s' imbatterono nelle famose colonnine interattive, alle quali posero alcune domande semplici per testarle, chiesero per esempio il perché della recinzione, la scatola cilindrica rispose prontamente con una voce tanto pacata e soave che nessuno di loro se fosse stato bendato avrebbe potuto giurare che non fosse umana, essa dunque spiegò al gruppetto di ragazzi che la recinzione permette di controllare il flusso di entrata e di uscita ma che soprattutto permette di evitare atti di vandalismo e preserva la flora e la fauna della zona. Venne difficile da concepire come concetto, ma ci riuscirono, fecero una seconda domanda, sull'identità di colui che aveva fatto tutto ciò, perché in città giravano tante voci sul suo conto, ed ovviamente più brutte che belle, chi diceva che uno straniero in terra nostra non può comandare, chi diceva

che era disumano nel trattamento dei suoi impiegati, e così via, la colonnina rispose con ancora più dolcezza di prima dicendo testuali parole
'Un turista'.
La seconda risposta non fu capita da nessuno dei presenti, ma solo Matteo sembrava preoccuparsene più di tanto, anche se, la leggera brezza, che passava tra le foglie secche e si sollevava da terra per poi accarezzargli il viso, lo calmava invogliandolo a proseguire l'escursione in un quell'avvincente posto nuovo.
Dopo un po' che camminavano giunsero nei pressi di una delle aree picnic, nessuno del gruppo aveva un buon ricordo di quei posti, ma ora invece, avvicinandosi, intravedevano un piccolo gazebo fatto da tronchi di alberi non eccessivamente grossi, ed a fare da parete c'era dei bellissimi rampicanti che partivano da terra fino ad arrivare al tetto leggermente a spiovente fatto anch'esso di piccoli arbusti, sotto questo c'erano tre macchinette per cibo bevande fredde e calde, davanti alla capannina c'erano svariate panchine, ciascuna di esse affiancata da un cestino per evitare che venissero gettati rifiuti per terra, era una zona quasi più pulita di tutto il resto, non c'era il minimo accenno d'immondizia nel terreno.
Stettero poco, giusto il tempo di mettere qualcosa sotto i denti bere e rifornirsi alle macchinette, c'era ancora una bella temperatura nonostante il sole stesse scendendo dal suo piedistallo per andare a riposarsi. Arrivarono in fine alla loro meta, era una radura circondata da alberi per circa metà della sua circonferenza, dov'era spoglia un leggero pendio protetto da una staccionata caratterizzava il terreno, poco più spostate dalla ringhiera c'erano delle panche, perfette per godersi il paesaggio da seduti. In una di queste sedeva un uomo, con dei capelli che ancora lottavano tra la giovinezza e l'anzianità, sotto questi, nascosti da un paio di occhiali, c'erano due occhi neri persi nel paesaggio, il tutto coronato da un sorriso beato, per il gruppetto di amici era un asiatico per via del taglio dei suoi occhi, si chiedevano perché fosse lì fermo a fissare l'Etna, mentre gli altri si allontanarono per fare delle foto Matteo gli si avvicinò per capire chi fosse, salutò con un 'Salve' la figura misteriosa, il signore ricambiò con un italiano abbastanza fluido, la calma e la gentilezza di quella risposta lo spinsero a chiedergli subito che cosa stesse facendo lì da solo, la risposta fu immediata e con le stesse tonalità della prima:
'Cerco di capire se l'Etna è più bella con lo sfondo azzurro o arancione, una decisione difficile, tu che dici?'
Matteo ci pensò, ed effettivamente era un bel rompicapo, ma rispose comunque: 'Forse è bella allo stesso modo in entrambi i casi, esprime cose diverse ma altrettanto affascinanti'
Il signore annuì dolcemente e chiese ancora: ' Che ne pensi del nuovo Parco dell'Etna?'
Matteo si soffermò un po' e disse: 'Diverso, ma in positivo, fatto con una concezione opposta a quella precedente, ossia, quella di una cura del territorio proporzionale all'amore che si ha per esso'
Il signore sorrise compiaciuto e dopo qualche minuto di silenzio il ragazzo lo ruppe chiedendo:
'Ma lei chi è?'
La replica fu semplice e concisa: 'Un turista'.
Matteo rimase un attimo sorpreso da quella risposta, tentato di chiedergli se era proprio lui quel signore, tanto odiato in città, che aveva ricreato il modo di vivere il tanto amato vulcano siciliano, ma non lo fece, preferì rimanergli accanto in silenzio a guardare il paesaggio, fino a quando, un filo di vento, lo attorniò ed egli chiuse gli occhi rilassandosi e sentendosi parte di ciò che stava ammirando fino a poco prima, quando riaprì gli occhi era nel suo bel letto circondato dalle pareti piene di foto di vecchie escursioni fatte sul vulcano, che ora dalla finestra lo salutava con un bellissimo sfondo blu.



di Erika Caffo

Redazione:

- **Claudio Risino**
- **Claudia Caffo**
- **Erika Caffo**